

IL NODO ISTRUZIONE

Scuola, primo ok alla riforma
E la fronda del Pd perde pezzi

Laura Cesaretti

Roma La riforma della scuola passa alla Camera. Matteo Renzi manda un sms di ringraziamento ai suoi parlamentari e poi, su Facebook, esulta: «Nessuno può negare che finalmente le cose in Italia si fanno», scrive snocciolando l'elenco delle riforme del suo governo. Il Pd, però, si è spaccato anche sulla «buona scuola»: conti alla mano, ed epurate le cifre dai tanti assenti giustificati della maggioranza, sono 26 i deputati della minoranza Pd che non hanno votato. Traloro anche ex pezzi grossi come Bersani, Epifani, Bindi, Speranza, Cuperlo. Anche Fassina non

FRA I VOTI MANCANTI
Assenti ingiustificati
Bersani, Epifani, Bindi,
Speranza e Cuperlo

ha votato, rinviando nuovamente la scelta sullo strappo dal Pd a dopo il voto del Senato. Un'azione sostanziosa del perimetro del dissenso interno: sull'Italicum fu di 38 voti, ieri almeno 12 di loro hanno scelto di appoggiare Renzi, segnando la definitiva rottura di quella che fu l'area bersaniana. Lo rivendica apertamente il ministro Maurizio Martina, che ha preso la testa dell'ala «dialogante» della sinistra interna: «La riforma appena approvata è positiva, il governo si è dimostrato aperto al confronto: si è dimostrato che nel Pd c'è spazio per un confronto». L'ala dura della minoranza invece punta sul Senato: a Palazzo Madama il governo è appeso ad un filo e la fronda anti-renziana può aver maggior potere di condizionamento. Tanto più che in commissione

Contro l'Italicum alla Camera i dissidenti erano 38 e adesso sono 26. Il ministro Martina si mette alla testa della «sinistra renziana»

ne Istruzione, dove approderà la riforma, a rappresentare il Pd c'è una sorta di plotone di esecuzione antirenziano: Martini, Mi-
neo, Tocci e altri «duri» della Ditta. Che ieri ingiungevano al go-

verno di accettare «modifiche sostanziali» al ddl se vuole farlo passare a Palazzo Madama, in una lettera firmata da Bersani, Cuperlo, Speranza e altri: non si pensi, avvertono, di «piegare la

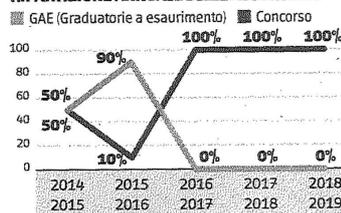
resistenza di insegnanti, studenti precari, è un'assoluta necessità proseguire il confronto con quel mondo». E il pasdaran bersaniano Miguel Gotor avverte: «Abbiamo già pronti gli emenda-



SEDUTA SOSPESA
Il deputato M5S Angelo Tofalo viene espulso dall'aula. «Non ho aggredito nessuno», ha detto dopo (La Presse)

LE PRINCIPALI NOVITÀ

RIPARTIZIONE ANNUALE DELLE ASSUNZIONI



100 mila
i precari assunti

200 milioni
i soldi stanziati per il triennio 2014-16

superpresidi
i dirigenti scolastici potranno scegliere i docenti più adatti al Pof (Piano dell'offerta formativa)

donazioni
le scuole potranno essere finanziate anche con uno school bonus

500 euro
bonus per le spese di aggiornamento degli insegnanti

• Al centro della riforma ci sono l'autonomia, l'apertura delle scuole al territorio, il coinvolgimento pieno della comunità scolastica nella definizione del Piano dell'offerta formativa e l'apprendimento per competenze

• Il curriculum dello studente (risultati scolastici, esperienze di volontariato e relative all'alternanza scuola lavoro) sarà tenuto in conto alla Maturità

• Del Comitato di valutazione degli insegnanti faranno parte rappresentanti dei genitori e degli studenti

menti».

In verità, l'epilogo della vicenda è già scritto, o almeno così dice un autorevole esponente della minoranza Pd: «Finzi farà finta di concederci un po' di modifiche, noi faremo finta di averlo ottenuto un gran successo, poi il governo metterà la fiducia e il ddl passerà senza colpo ferire». Da Palazzo Chigi, però, smentiscono il ricorso alla fiducia. Non è insomma il destino della riforma scolastica a preoccupare davvero: il premier sa che il clima dei prossimi mesi, e il futuro del governo, dipendono molto dalle Regionali. E anche se facesse l'*en plein* e potesse rivendicare un glorioso 6a1, spuntandola anche in regioni a rischio come Li-

LA RICERCA

Nidi e materne?
Un investimento
Ogni euro
ne rende quasi 6

Sabrina Cottone

Milano Sisa nei soldi non danno la felicità, ma anche buttarli via non aiuta, soprattutto se sono in gioco la vita e la felicità dei bambini. E i risultati di una ricerca che sarà presentata oggi all'Università cattolica di Milano parlano chiaro: un maggiore investimento economico nei primi anni di vita determina un significativo ritorno in termini di risorse umane. Per ogni euro investito sulla prima infanzia si ha un rendimento minimo di 5,70 euro. Una somma destinata a precipitare sin dal primo anno di vita, seguendo una curva che sembra una pista nera da sci.

In altri termini, come rileva il lavoro di CeDisMa (Centro studi e ricerche sulla disabilità e la marginalità), l'equilibrio emotivo, il rendimento scolastico, l'inserimento sociale, la capacità lavorativa, la prevenzione delle diverse forme di devianza, dipendono da un'educazione alla socialità molto precoce: si giocano nei primi cinque anni di vita. Gli investimenti nel periodo prescolare hanno costi inferiori «perché non devono modificare situazioni problematiche già consolidate, cioè non includono i costi dei «rimedi»». Per dirla con un altro adagio di buon senso, prevenire è meglio che curare.

Le prime abilità che si sviluppano sono le sensoriali, come vista e udito, seguite da competenze linguistiche e funzioni cognitive superiori. Se in questo periodo imparare una lingua è semplicissimo (e costa poco), più si va avanti peggio è. Eppure, l'Italia spende il 1,4% del Pil per le politiche a favore delle famiglie con figli, rispetto a una media europea del 2,2%, e il divario colpisce soprattutto i servizi per la prima infanzia.

Asili nido e aziendali di livello sono spesso l'unica ancora di salvezza per bambini che vivono in ambienti degradati. La ricerca illustra come i fattori maggiormente determinanti per lo scarso rendimento nell'istruzione sono la povertà e l'appartenenza a nuclei familiari disagiati. La ricerca sottolinea anche come molti genitori preferiscano non mandare i figli all'asilo perché non si fidano del livello qualitativo del servizio. E la scelta di mandare i bimbi al nido è compiuta da famiglie appartenenti a classi agiate, proprio perché possono scegliere buone scuole. In pratica, al momento, la buona educazione prescolare è un lusso per persone benestanti.

«Oggi in Italia fare un figlio per una donna significa interrompere una carriera e questo è ingiusto. La riforma della buona scuola mette 100 milioni di euro sugli asili» ha detto proprio il premier, Matteo Renzi, parlando a Rtl 102,5. Difficile dire se sarà sufficiente.

CI VEDIAMO AL SENATO

L'irriducibile Gotor:
abbiamo già pronti
i nostri emendamenti

guria e Campania, il primo dato cui guarderanno i suoi nemici, per rinfacciarglielo, sarà quello dell'astensione. Non a caso, dalla minoranza, Vannino Chiti avverte che è la «partecipazione al voto» la «questione centrale» delle prossime regionali, perché «una democrazia con una bassa partecipazione non funziona».

Insomma, dentro il Pd l'ala anti-Renzi non può tifare apertamente contro il proprio partito e infatti molti big, compreso lo stesso Bersani, si alterneranno sulle piazze nell'ultimo scorcio di campagna elettorale, per scollarsi di dosso la pesante accusa renziana di fare il gioco del centrodestra - ma spera nella disaffezione di spezzoni importanti di elettorato Pd: scuola, pensionati, sindacati eccetera. Una vittoria con pochi elettori alle urne provocherebbe (come fu, in piccolo, in Emilia Romagna) l'inizio di un processo interno al premier. E complicherrebbe assai l'agenda di Renzi, che dopo il 31 maggio vuol non solo scegliere il nuovo capogruppo a Montecitorio ma anche mettere mano alla squadra di governo e di partito.

rigente a scegliere chi assumere». Sul piano straordinario di assunzioni grazie al quale, sottolinea la Giannini, «ogni scuola, avrà l'8 per cento di docenti in più, in media 7 ad istituto». La Uil contesta l'esclusione degli abilitati con almeno 3 anni di servizio. Tra i principi introdotti e condivisi anche dal centrodestra l'alternanza scuola-lavoro e le detrazioni fiscali sulle rette scolastiche delle paritarie destinate alle famiglie. Il rapporto con il mondo del lavoro diventa strutturale e sostenuto da un finanziamento di 100 milioni annui, almeno 400 ore nel triennio dei tecnici e 200 per i licei. Stanziati 90 milioni per l'innovazione digitale. Poi il discussione fondo di 200 milioni annui per la valorizzazione del merito del personale docente che verrà assegnato dal dirigente. Un altro dei poteri dei presidi contestato dai sindacati. Potenziati gli insegnamenti di Musica, Arte, Lingue ed Economia.

il provvedimento Nella formazione entra il lavoro

Non c'è solo il superpreside
Più arte, lingue e informatica

Francesca Angeli

Roma La Camera approva la riforma della Buona scuola ma ora il cammino del ddl proseguirà tutto in salita. Con il via libera alla chiamata diretta da parte dei presidi e l'esclusione dei precari delle Graduatorie di Istituto dal piano di assunzioni si alza il livello di scontro con i sindacati e con tutto il mondo della scuola. Le modifiche introdotte a Montecitorio non hanno cambiato l'impianto del provvedimento che rivoluziona i rapporti di potere nella governance degli istituti scolastici. Sulle barricate sono già saliti i Cobas che hanno proclamato due giorni di sciopero e blocco degli scrutini ma tutte le sigle

I sindacati restano sulle barricate: bloccheremo gli scrutini

sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Snals) sono in mobilitazione e pronte ad aderire in massa all'astensione dal lavoro che bloccherà la consegna delle schede finali agli studenti ma non potrà riguardare le classi terminali dei cicli di istruzione. Anche l'Authority di garanzia per gli scioperi ribadisce che non si potranno far slittare gli scrutini di terza media e quelli propedeutici agli esami di Maturità. Ma i Cobas hanno pronto un «protocollo» di astensione dal lavoro già testato in passato che, pur rispettando le leggi vigenti, di fatto è in grado di far slittare la consegna delle schede per le classi

che non devono affrontare esami. Dunque si prepara la battaglia in piazza con sindacati, professori e studenti ma anche in Senato dove la maggioranza renziana non ha i numeri certi che vanta invece alla Camera.

Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, difende la riforma che rappresenta, afferma, «un grande cambiamento culturale che mette al centro i

principi di autonomia, trasparenza, responsabilità, valutazione e merito». Ma sono proprio i punti qualificanti della riforma che i sindacati vogliono cambiare. La figura del nuovo dirigente scolastico definito dalla Giannini «un leader educativo» visto che potrà scegliere «la propria squadra» anche se nell'ambito di albi territoriali per i sindacati va corretta a favore di una maggiore collegialità. Non basta secondo l'Anief «che siano il Collegio ed il Consiglio di istituto a decidere il bisogno dell'offerta formativa e quindi ad individuare gli organici perché rimarrà sempre il di-

BRACCIO DI FERRO

Cobas, subito due giorni di sciopero. Il garante: gli esami non si toccano